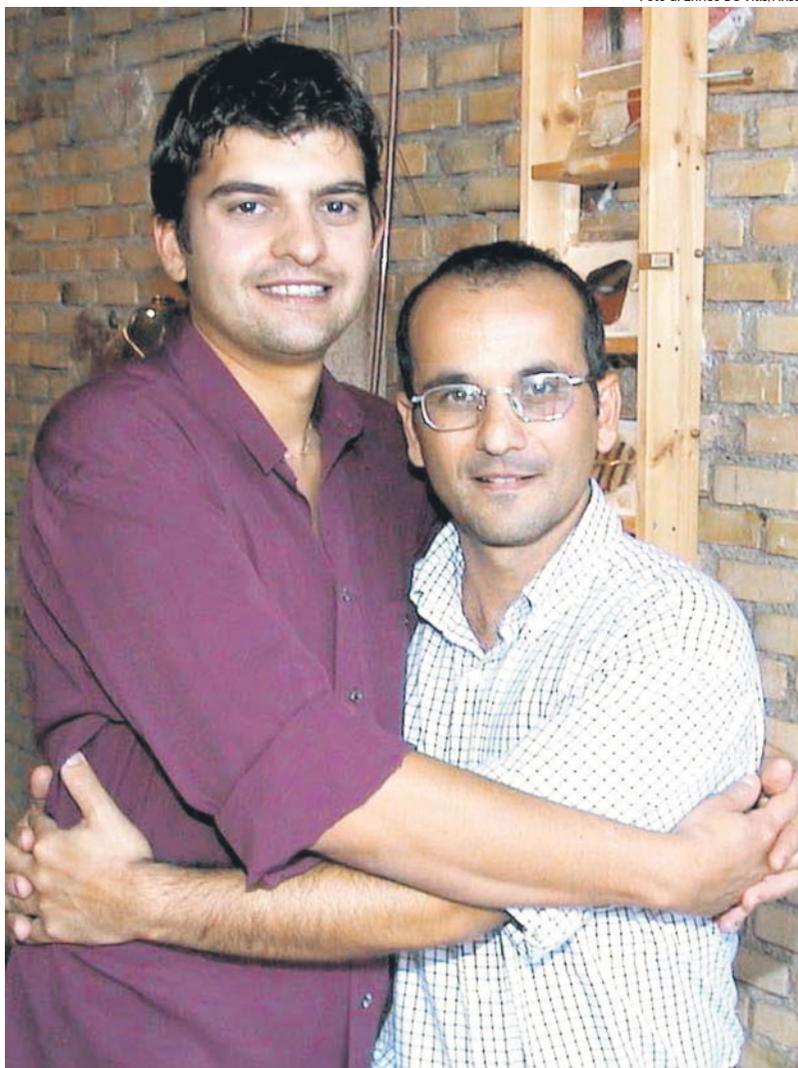




Foto di Enrico De Vitis/Ansa



Mario e Antonio, i due uomini di Latina sposatisi in Olanda, protagonisti della sentenza

esaminati erano relativi solo a stabili convivenze di persone di genere diverso. Con quella sentenza, invece, la Corte ha affrontato il problema anche per le coppie dello stesso sesso. Ad esse la 138/2010 ritiene sulla base dell'interpretazione del testo costituzionale di dover escludere l'accesso al matrimonio, ma al contempo con estrema chiarezza estende anche esplicitamente a tali unioni sia la copertura di principio, fondata sull'articolo 2, sia l'invito a varare una legislazione organica. Per citare puntualmente la Corte: «nell'ambito applicativo dell'art. 2 Cost., spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette, restando riservata alla Corte costituzionale la possibilità d'intervenire a tutela di specifiche situazioni (come è avvenuto per le convivenze more uxorio). Può accadere, infatti, che, in relazione a ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale, trattamento che

questa Corte può garantire con il controllo di ragionevolezza».

Già dopo la sentenza della Corte Costituzionale, pertanto, le posizioni che negano rilevanza giuridica alle unioni omosessuali hanno perso qualsiasi legittimità. Tuttavia anche coloro che sostengono la strada del matrimonio omosessuale dopo quella sentenza dovrebbero rendersi conto che identificare il riconoscimento dei diritti e dei doveri con quella soluzione porterebbe in un vicolo lungo e molto probabilmente cieco, necessitando prima dei tempi e dei livelli di consenso richiesti da una revisione preventiva della Costituzione.

Abbiamo una strada, quella della legge ordinaria che dia un riconoscimento significativo ai diritti e ai doveri senza sfociare in una secca equiparazione: ce la chiedono la Corte Costituzionale e quella di Cassazione. È l'unica via ragionevole, quella che sta perseguendo consensualmente la commissione Diritti del Pd che è quasi alla fine dei propri lavori. Andiamo avanti su quella, evitando polemiche inutili per tutti.

Trattati come fantasmi Adesso dalla politica servono risposte serie

Molti uomini di destra «mostrificano» le richieste che arrivano dalle unioni omosessuali. La sentenza della Corte riconosce un valore e obbliga il legislatore a prendere l'iniziativa

L'intervento

DELIA VACCARELLO

ROMA

Agli omosessuali servono diritti veri non parole usate come armi. Serve essere riconosciuti come soggetti di unioni di valore. La Cassazione lo ha recepito perfettamente. Siamo ancora turbati dall'ennesimo tentativo di strumentalizzare le unioni omosessuali fatto dalla destra con Alfano per tentare di tendere trappole a sinistra. Siamo ancora freschi dei vari altolà con cui è stata commentata l'approvazione in sede di Parlamento Ue di un rapporto che esplicita la necessità di «non negare protezione alle coppie gay». In Italia c'è la corsa a chiudere un dialogo vero: lanciando le parole «matrimonio gay», «famiglia gay» come se fossero pietre i politici di destra «mostrificano» qualunque richiesta venga dalle associazioni omosessuali. Urlare contro nozze e matrimonio serve solo a non far nulla e a opporsi a tutto, persino a una legge contro l'omofobia.

Serve a non riconoscere i tanti nuclei di persone omosessuali che vivono in questo Paese, condividendo spese e amore, dandosi solidarietà, stando vicine nei momenti terribili e in quelli felici. Le persone omosessuali sono stanche di essere lo zimbello delle forze politiche di destra, Pdl in testa, che non vogliono si faccia alcun passo verso le esigenze di migliaia di cittadini. Ed è questa una mortificazione costante che giunge sia quando si tace per lunghissimi periodi di omosessualità, sia ogni volta che se ne parla sempre come provocazione, con toni scandalistici, per lasciare intendere «no, che orrore». Il dispregio che arriva è come una goccia che tenta di erodere il valore che ogni persona omosessuale ha di sé. Un valore guadagnato con forza e ostinazione da chi sa cosa vuol dire vivere in una società

avara di riconoscimenti. Ma in Italia ci sono i giudici. Ed è questa la seconda sentenza storica con cui i giudici, nel respingere il riconoscimento dei matrimoni, comprendono che c'è una realtà ormai ineludibile. La cassazione dice che «le coppie gay, come i coniugi, hanno il diritto ad una «vita familiare», dice che possono esigere e far valere il diritto ad un «trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata».

La Cassazione esce fuori dalle questioni nominalistiche e punta al cuore del problema: i nuclei di persone omosessuali non possono restare alla stregua di fantasmi, di cui la politica ora urla, ora tace. Non sono «cose private e basta», come molti amano dire. Si tratta di unioni composte da persone in carne e ossa che le leggi non possono ignorare ancora. La Cassazione dice: le coppie gay e lesbiche esistono, e la politica deve occuparsene. In questo fa ciò che il nostro Parlamento finora non è stato in grado di mettere in atto: riconosce alle coppie omosessuali un valore. ♦

IL PUNTO

Cinque proposte in Parlamento Tutte «impolverate»

Sono cinque le proposte di legge presentate alla Camera sulle unioni omosessuali, ma solo una prevede il matrimonio gay: quella presentata da Anna Paola Concia, deputata Pdl, sposatasi in Germania con la fotografa tedesca Ricarda Trautmann e paladina della causa omosessualità in Parlamento. Le altre (due della stessa Concia, una della radicale Rita Bernardini e una dell'Idv) scelgono la strada più «soft» delle unioni civili e dei Pacs. Ma tutte hanno avuto lo stesso destino: quello di raccogliere polvere negli scaffali della commissione Giustizia di Montecitorio dove, dall'inizio della legislatura, non sono mai finite all'ordine del giorno.